

SAN PIER DAMIANI

DOTTORE DELLA CHIESA

Pietro Damiani nacque a Ravenna nel 1007.

La famiglia numerosa, che viveva nel disagio, aveva origini nobiliari. Il suo primo biografo, suo segretario e poi suo successore nel Priorato, San Giovanni di Lodi, narra che la madre, dandolo alla luce, non voleva neppure allattarlo. Rimasto, di lì a poco, orfano dei genitori, venne allevato da una sua sorella, Rodelinda, e successivamente, adottato dal fratello maggiore Damiano, arciprete, del quale assunse il nome che, col tempo, diventò Pier Damiani.

Studiò a Faenza ed a Parma con profitto e dedizione, tanto che a venticinque anni era già apprezzato e bravo insegnante. Era pure conosciuto come “*uno dei migliori latinisti del suo tempo*”.

Ebbe successo, ma forse, ricordandosi delle peripezie della sua infanzia, a 27 anni, sente forte il desiderio di dedicarsi alla vita contemplativa.

Entra, deciso, nell'Eremo di Fonte Avellana, nelle Marche, dove ancora aleggiava lo spirito di San Romualdo, la cui santità di vita fu, per lui, perenne fonte di emulazione. Vi soggiornavano, in quel monastero, una ventina di eremiti, dediti alla preghiera ed alla meditazione. Il suo ascetismo, la sua mortificazione ed il suo austero comportamento, indussero i suoi confratelli a volerlo come guida spirituale e, poi, come priore, nel 1043. Sotto la sua direzione l'eremo si espande, creando nuove case nelle Marche, in Umbria ed in altre regioni limitrofe.

Il secolo in cui visse San Pier Damiani era tempo di lotte per le investiture e di conflitto tra Papato e Impero. Nel 1057, aveva appena finito di scrivere la “*Regula vitae eremiticae*”, il papa Stefano IX (Federico di Lorena) chiese e volle che Pier Damiani gli fosse vicino, per aiutarlo a riformare la Chiesa, estirpando il male dei vescovi simoniaci e la piaga dei preti concubini (nicolaiti).

Lo nominò, pertanto, vescovo di Ostia e cardinale, arrivando perfino a minacciarlo di scomunica se non avesse accettato il porporato. Costretto così a lasciare la vita di solitudine di Fonte Avellana, si

trasferì a Roma, ove conobbe il monaco Ildebrando di Soana, divenuto poi papa, con il nome di Gregorio VII.

Gli incarichi lo assillavano : intraprende, nel 1059, un viaggio a Milano, per pacificare il clero in preda agli scontri tra il movimento dei Patarini contro quello dei Nicolaiti. Portò la pace, anche se durò pochi anni, mentre persisteva tra i papi e l'impero una non facile convivenza. Stanco, San Pier Damiani, ottiene dal Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio), nel 1062, il permesso di rientrare a Fonte Avellana, ansioso com'era di riprendere la vita di preghiera e di austerità. Rinuncia al vescovato di Ostia.

Nella quiete del suo eremo scrive la "*De Sancta Simplicitate*", la "*Vita Beati Romualdi*", il "*Liber Gratissimus*" contro la simonia, il "*Liber Gomorrhianus*" per i peccati contro natura. In difesa della legittimità dell'elezione di papa Alessandro II, scrive la "*Disceptatio Synodalis*".

Spesso, purtroppo, deve lasciare il monastero per risolvere anche questioni delicate, come quella, nel 1069, di far recedere Enrico IV dal proposito di divorziare da Bertha di Savoia. Nel 1072 si reca a Ravenna per portare la pace : il vescovo della sua città natale, aveva provocato l'interdetto del papa sulla stessa, per aver riconosciuto l'antipapa Onorio II. Durante il rientro, però, mal ridotto in salute, si ferma a Faenza, nel monastero dei benedettini di *Santa Maria foris portam* (oggi Santa Maria Vecchia).

Muore nella notte tra il 22 e il 23 Febbraio 1072 : aveva 67 anni.

Le sue spoglie riposano nella Cattedrale di Faenza.

Venerato subito come santo, ebbe riconosciuto il suo culto ufficialmente e venne proclamato anche Dottore della Chiesa, per i suoi numerosi scritti di contenuto teologico, da papa Leone XII (della Genga) nel 1828.

Gianni Mangano